

RELAZIONE: IL CAMMINO COMPIUTO<sup>1</sup>

1. L'obiettivo dichiarato di questa *Relazione* al *Seminario di Studio sul Catecumenato* ("A 10 anni dalla II Nota sull'iniziazione cristiana: una rilettura dei risultati e dei punti critici per una riproposta, in un contesto che richiede un primo annuncio più diffuso").
2. L'"avventura" della chiesa particolare di Cremona: brevi cenni storici del suo "travaglio".
3. Rilettura della Nota per la Diocesi di Cremona, ma non solo.

---

**1. L'obiettivo della Relazione**

Nella lettera d'invito al nostro Seminario di Studio sia don Guido Benzi, Direttore dell'Ufficio Nazionale Catechistico, sia Mons. Walter Ruspi, Responsabile del Servizio Nazionale per il Catecumenato, hanno chiaramente esplicitato l'intento del nostro convenire qui a Roma per questi due giorni, nel solco della tradizione: "Non si tratta di effettuare riflessioni sull'intero problema dell'Iniziazione Cristiana dei ragazzi, ma di riflettere sulle esperienze compiute, com'è indicato dal capitolo V del RICA, relative ad accompagnamenti di iniziazione cristiana per ragazzi che hanno domandato di divenire cristiani". Cercherò di attenermi a questa prospettiva delineata, illustrando con semplicità quanto nella mia Diocesi di Cremona è avvenuto in questo arco di tempo, peraltro breve ma anche molto intenso. Dico subito che non mi sarà possibile prescindere da qualche "considerazione riflessa" e "a tutto campo", per così dire: non desidero certo addentrarmi nei "massimi sistemi teoretici" che vedono oggi una complessità evidente, e - diciamo subito - anche una variegata abbondanza di opinioni spesso anche fluide, dal momento che si incrociano sempre più ormai, e spero sempre meglio felicemente, le dimensioni teologica, pastorale, catechetica, persino canonistica con tutte le istanze del caso, che spaziano dalla liturgia alla pedagogia, dall'antropologia all'etica, ecc.

**2. L'avventura dell'I.C. Catecumenale a Cremona e il suo travaglio<sup>2</sup>**

Come altre chiese particolari o locali in Italia, anche la diocesi di Cremona da qualche anno ormai si sta cimentando coraggiosamente col rinnovamento dell'iniziazione cristiana secondo il modello catecumenale: i primi timidi tentativi di "rinnovamento" - avviati mediante un apposito Convegno diocesano nel settembre del 2003 con il Vescovo Mons. Dante Lafranconi da pochi mesi divenuto Vescovo di Cremona - si sono man mano chiariti e consolidati in questi ultimi anni, tanto che oggi si preferisce non parlare più di "sperimentazione" ma di "cammino ordinario" (almeno in prospettiva, anche per l'immediato futuro) di tutte le comunità parrocchiali o unità pastorali. E questo avviene grazie a diversi fattori che si richiamano, si integrano e si sostengono a vicenda:

- a) orientamento fermo del Vescovo - quindi, delle strutture di governo della diocesi e degli organismi pastorali di partecipazione - sempre più convinto della bontà della direzione imboccata, ribadita grazie alla capillare visita pastorale che sta compiendo alle parrocchie;
- b) sensibilizzazione progressiva insistita delle comunità parrocchiali, preoccupate dell'andamento delle cose (secolarizzazione avanzata delle famiglie, defezione post-cresima dei ragazzi in Oratorio, scarsità delle figure ministeriali tradizionali come i catechisti, emarginazione culturale dei credenti in ambiti sociali, formativi, animativi, ecc.) ma incerte nel rinnovamento che comporta una autentica "*conversione pastorale*" (mancata comprensione della sostanza del progetto di rinnovamento, confinato talvolta a questioni di mera

---

<sup>1</sup> Facchinetti don Antonio, Responsabile dell'Ufficio Evangelizzazione e Catechesi della Diocesi di Cremona.

<sup>2</sup> Per celia, mi sovviene alla mente *L'avventura di un povero cristiano* di Ignazio Silone e *Il travaglio della coscienza* di don Primo Mazzolari.

metodologia; fatica nel superamento delle resistenze da parte dei genitori adulti propensi ancora alla delega in ambito educativo-catechistico; scarsità delle collaborazioni laicali idonee all'evangelizzazione di adulti e da adulti; limiti oggettivi nella ri-modellazione di spazi, tempi, attività; difficoltà nel raccordare e armonizzare le esperienze plurime ma frammentarie di educazione alla fede dei ragazzi nei nostri ambiti tradizionali, come l'Oratorio, ecc.);

c) formazione e fruizione di figure ministeriali - accanto ai pastori insostituibili - sempre più congruenti alle esigenze delle comunità ecclesiali, sulla identità variegata delle persone, alla competenza nel servizio, al numero sempre da incrementare;

d) messa a punto di strumenti atti a favorire nuovi itinerari formativi, sia per i ragazzi stessi sia per i loro genitori: la realizzazione di una sussidiatura appropriata (anche se imperfetta, ovviamente) comporta sempre la rivisitazione del progetto nei suoi tempi (ad esempio, gli anni di mistagogia passati da due a tre), nei suoi contenuti (ad esempio, l'ipotesi di un secondo percorso formativo delle famiglie, in maggiore armonia con il cammino "contenutistico" dei ragazzi e attento alle forme ormai altamente differenziate di vita familiare, per i genitori separati o divorziati risposati), nei suoi processi (ad esempio, presenza di numerosi immigrati sensibili, ritmi diversificati di crescita umana e cristiana per i simpatizzanti, i convinti, gli indifferenti, gli ostili).

I motivi dell'opportunità - meglio della necessità - della "conversione pastorale" in riferimento al popolo di Dio soggetto e oggetto del rinnovamento, sono noti e risaputi, riproposti costantemente dai Vescovi oltre che dagli esperti di settore; altrettanto conosciuti, però, sono i timori, le resistenze, le fragilità inevitabili quando si mette mano a cambiamenti di questa portata (per cui "l'Italia è lunga" si osa dire e non dire da parte non soltanto dei nostri presuli). Infatti, è assodato che non si tratti soltanto di ritocchi di strategia conveniente o aggiustamenti passeggeri di moda, con il ricorso a tecniche nuove magari prodigiose nei risultati di coinvolgimento immediato e duraturo delle persone: è in gioco la pastorale stessa nella sua globalità, perché con mirati passi si tende pazientemente a ricostruire quel tessuto ecclesiale che è andato dissolvendosi quanto a capillarità, quotidianità, stabilità, nelle case delle nostre famiglie e nei nostri ambienti ecclesiali educativi, in primis l'Oratorio.

Insomma, la Chiesa di Cremona - guidata dal proprio Vescovo, mite e rispettoso dei ritmi e delle forze umane in campo ma risoluto nell'orientamento direzionale e nella progressività dei passi pur gradualì - vuole condividere l'impegno di tutta la Chiesa italiana nel tornare a trasmettere efficacemente la fede alle nuove generazioni, concentrandosi sulla comunità e sulla famiglia come naturali grembi generatori. E' poi convinzione piena del Pastore che se, da una parte, le comunità ecclesiali vanno stimolate a muoversi con decisione sostenendo i rischi e le fatiche inevitabili, dall'altra, è tuttavia la forza di emulazione (soprattutto grazie a risultati evidenti) che può sprigionare gli entusiasmi delle comunità ecclesiali nell'abbracciare il rinnovamento, superando i limiti oggettivi presenti in un cambiamento radicale e globale come il nostro, dovuti a tanti fattori endogeni ma anche influenze di un determinato ambiente culturale e religioso.

Va subito detto, a questo punto, che la scelta di avviare l'iniziazione cristiana secondo il modello catecumenale è stata accompagnata in diocesi da un'altra opzione correlata, assolutamente fondamentale: non si può rinnovare l'iniziazione cristiana se non a partire da una rivisitazione della prassi di accesso al battesimo dei bambini e di accompagnamento successivo dei loro genitori, quindi rinnovando profondamente la pastorale da zero a sei anni (come sta avvenendo in tante grandi diocesi italiane, e non solo al nord). Anche sul territorio cremonese, è un'eredità felice del passato la richiesta del battesimo da parte della maggior parte di neogenitori, sia pur per motivi spesso puramente sociologici di tradizione: se la domanda richiede di essere certamente ri-educata merita comunque di essere positivamente accolta e valorizzata. Di qui lo sforzo improcrastinabile di rinnovare la prassi battesimale non solo nei riti celebrativi del sacramento, ma nella preparazione seria dei genitori e, ancora prima, nel coinvolgimento della comunità ecclesiale, in particolare quella eucaristica domenicale.

In un progetto condiviso largamente dagli Uffici pastorali che mette al centro la famiglia come soggetto della comunità ecclesiale e la comunità come famiglia di famiglie, una rinnovata strategia pastorale pre-battesimale e post-battesimale vuole colmare il tradizionale vuoto tra la celebrazione del battesimo e l'inizio dell'iniziazione cristiana dei fanciulli, normalmente sei anni dopo. In questo modo, da una parte, si lega sempre più la famiglia alla comunità e, dall'altra parte, la chiesa alla famiglia con momenti comunitari progressivi, ben articolati e predisposti, in ordine sia alla celebrazione del battesimo – si veda, ad esempio, la sollecitazione dell'Ufficio Liturgico a favorire con celebrazioni distinte il rito del Battesimo dei bambini nelle assemblee eucaristiche domenicali – sia alla pastorale delle famiglie giovani con i loro figli piccoli – si vedano i suggerimenti pastorali dell'Ufficio Famiglia per le celebrazioni anniversarie o le feste tradizionali, come pure le occasioni aggregative specifiche di accoglienza e accompagnamento nelle comunità parrocchiali (di propria appartenenza o almeno localmente prossime), stanziate su un preciso territorio.

E' in questa prospettiva formativa che vanno lette tutte le proposte diocesane di avviare e sostenere per le famiglie itinerari globali di risveglio alla fede, di riscoperta del sacramento del matrimonio, di ripresa dell'appartenenza alla chiesa dentro l'odierno orizzonte sociale-politico-economico-culturale, di crescita nella responsabilità educativa verso i figli, di apertura alle famiglie in situazione di svantaggio per fragilità congenite o congiunturali oppure nel caso dei flussi migratori consistenti e variegati: quanto mai preziose risultano, a questo proposito, le figure ministeriali nuove dei catechisti battesimali, operanti a livello domiciliare oppure comunitario parrocchiale, dentro una collaborazione stretta tra presbiteri e laici davvero promettente per passione e dedizione. Ed è proprio a seguito di un accompagnamento di questo tipo, puntuale e adeguato, che la famiglia accostata e accompagnata non fa più fatica ad intraprendere - con l'iniziazione cristiana - un'altra tappa significativa della crescita propria e dei figli, dentro l'unico sviluppo di maturazione della fede coniugale e genitoriale.

Sempre nel Convegno diocesano del settembre 2003, originante per così dire il rinnovamento, il Vescovo di Cremona fu risoluto nel richiedere – “obbligatoriamente”, per usare un'espressione antipatica - a tutti i presbiteri ed operatori pastorali di mettere subito mano nelle proprie realtà ecclesiali al rinnovamento della prassi pastorale da zero a sei anni. L'avvio degli itinerari di sperimentazione catecumenale dell'iniziazione cristiana venne invece solo “calorosamente suggerito” per allora, con l'adesione iniziale di una dozzina di parrocchie.

Aderendo alla proposta del Servizio Nazionale per il Catecumenato e seguendo la corrispondente *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi* la diocesi di Cremona si impegnò collegialmente ad elaborare un completo progetto diocesano anche sotto il profilo editoriale, articolando tempi, obiettivi, contenuti, attività, celebrazioni, esperienze di vita solidale e fraterna, sia per i genitori sia per i ragazzi. Non è necessario qui delineare l'intero impianto della sussidiatura: basta consultare lo schema generale del progetto ed i singoli schemi sintetici di ogni fase; in questa sede, è preferibile accennare alla filosofia di fondo che accompagna ogni articolazione.

Nella fase preparatoria (cosiddetto anno zero) si desidera puntare alla sensibilizzazione della comunità, alla formazione del gruppo dei catechisti/accompagnatori, alla preparazione della famiglia all'itinerario catecumenale.

Nel Primo Tempo (Prima Evangelizzazione) della durata di due anni, ci si dedica alla formazione sia del gruppo educatori (catechisti/animatori dei ragazzi e accompagnatori dei genitori) sia del gruppo dei ragazzi (per accogliersi e conoscersi reciprocamente). Dopo una celebrazione apposita per l'inizio dell'attività del gruppo – celebrazione preferibilmente informale per mettersi in ascolto reciproco e orientarsi al discepolato – il gruppo dei catechisti accompagnatori entra in un percorso formativo di base mediante lo studio preciso del progetto e dei documenti magisteriali che vi stanno a monte, mentre il gruppo dei ragazzi comincia a scoprire ed incontrare Gesù attraverso il Vangelo di Marco e il catechismo *Io sono con voi*; a sua volta, il gruppo dei genitori avvia un percorso formativo studiato appositamente per cogliersi come coppia che riprende in mano la propria fede, il proprio matrimonio, la propria

paternità-maternità educativa verso i figli anche sotto il profilo morale-religioso.

Durante il secondo anno, mentre l'équipe affina la sua preparazione di base e coltiva i nuovi contenuti con proposte adeguate, i ragazzi proseguono la lettura del Vangelo di Marco – insieme al catechismo *Io sono con voi* - per andare incontro a Gesù che nasce, per imparare a seguirlo nell'amore verso Lui e verso il prossimo, per conoscere la sua morte e risurrezione, per accogliere il dono dello Spirito. I genitori, invece, con schede apposite ed incontri a laboratorio, affrontano temi sempre più impegnativi che li riguardano direttamente circa la relazione sponsale (con attenzione alla comunicazione, alla corporeità, ecc.) e la spiritualità di coppia (in comunione con le altre famiglie).

Con il terzo anno inizia per i ragazzi e le loro famiglie il Secondo Tempo (Verso i sacramenti), della durata di almeno tre anni, con la Fase Biblica, la Fase Liturgico-Comunitaria, la Fase Esistenziale, fino all'inizio dell'ultima Quaresima. Ogni fase contempla *obiettivi* (che gradualmente vanno dall'approccio alla storia della salvezza, alla professione di fede, alla conversione, alla sequela del Signore, all'amore cristiano), *contenuti* (il Vangelo di Luca, gli Atti degli Apostoli, la Prima Lettera di Giovanni, il libro di Giona, il decalogo, le parabole della misericordia, il discorso della Montagna, insieme ai catechismi *Sarete miei testimoni* e *Venite con me*), *attività* (lettura della Bibbia, esame di coscienza, preghiera in famiglia e nella comunità, prime celebrazioni parrocchiali, esperienze significative di amore, perdono, solidarietà), *celebrazioni* (Presentazione alla comunità, Traditio e Reddito del Credo, del Padre Nostro, del Precetto del Signore, prima celebrazione della Penitenza). Anche l'itinerario per le famiglie si intensifica sempre di più di esperienze di preghiera, di educazione religiosa e morale, di testimonianza sia in casa con i propri figli sia nella comunità ecclesiale con i suoi ambienti aperti sul mondo.

L'Ultima Quaresima coincide con il Terzo Tempo (Elezione ai sacramenti) con la preparazione immediata dei ragazzi e delle loro famiglie alla celebrazione unitaria della Confermazione e dell'Eucaristia nella Solenne Veglia Pasquale o durante il Tempo Pasquale. Chiude l'itinerario il Quarto Tempo della Mistagogia, non meno di tre anni, per fare spazio nell'età delicata della pre-adolescenza alla interiorizzazione del Giorno del Signore con l'Eucarestia, della Riconciliazione e Direzione Spirituale, della Testimonianza nella chiesa e nel mondo mediante il discepolato autentico, vale a dire dentro lo stile permanente di vita secondo il Vangelo.

In diocesi, ormai un terzo delle parrocchie si è messo in cammino: quasi una decina di parrocchie è già giunta al Tempo della mistagogia, vero banco di prova di tutto il progetto. In questa linea, si sta intensamente lavorando con l'Ufficio di Pastorale Giovanile e con la Federazione Oratori della Lombardia (Odielle) per promuovere un cammino integrato che permetta la continuità ma anche la distinzione dell'iniziazione cristiana con l'educazione/formazione religiosa permanente dei pre-adolescenti, degli adolescenti e dei giovani. E' presto fare una valutazione ponderata di quanto sta succedendo nel cantiere aperto: è indubbio che il fatto di muoversi sempre più numerosi e sempre più celermente nella direzione giusta è già positivo, sebbene qua e là i passi avanzati appaiono ancora un po' goffi. Ma proviamo ora a tentare qualche riflessione più articolata del "cammino compiuto", affrontando direttamente gli snodi essenziali della Nota che stiamo esaminando.

### **3. Rilettura della Nota per la Diocesi di Cremona, ma non solo**

Se qualche mese fa - evidentemente prima della proposta da parte dell'UCN di questo nostro Seminario - ci avessero a sorpresa chiesto a quando esattamente la seconda Nota risaliva indietro nel tempo, penso che avremmo fatto tutti un po' di fatica a identificare l'arco di dieci anni. E questo sia perché l'epoca che viviamo è davvero inesorabilmente rapida nei suoi complessi cambiamenti sia perché siamo ultimamente sopraffatti da numerosi e solidi documenti magisteri ali – peraltro invocati almeno sommessamente perché indispensabili per stare al passo dei tempi e per cogliere di questi ultimi i "segni" autentici, per stare al Concilio. Quasi senza tregua, i testi si susseguono, incalzanti e robusti, normalmente più che adeguati

agli scopi: tutti noi, però, faticiamo ad assimilare la ricchezza, la lucidità, la profondità e - perché no - anche la bellezza di questo indubbio "profluvio" del magistero ecclesiale ordinario. Stimolato allo studio da questa circostanza "romana", sono rimasto piacevolmente sorpreso nel rileggere la Nota in maniera completa, pacata, non funzionale a qualche sbrigativa citazione per giustificare alcune linee della nostra chiesa italiana nel rinnovamento più generale della prassi pastorale. Mi ci sono ritrovato pienamente nel documento che peraltro si amalgama bene con tanti altri testi magisteriali di questi anni pressoché univoci nell'evidenziare gli orientamenti di fondo per trasmettere la fede oggi, fondandoli criticamente a partire dal mutato contesto socio-culturale: uno sguardo disincantato e onesto alla realtà non può che rimandare alle medesima disanima lucida dei dati oggettivi e alla condivisione dei nuovi intendimenti per promuovere in modo efficace il Vangelo di sempre, verso tutti e considerando tutto. Tante volte, mi pare, dobbiamo felicitarci della rivisitazione (magari obbligata) delle nostre esperienze che ci permette una migliore coscientizzazione dei percorsi in svolgimento e favorisce un dischiudersi disinteressato di orizzonti ampi di riferimento.

La Premessa del nostro documento apre con la "scelta qualificante" della Chiesa italiana al Convegno ecclesiale di Palermo<sup>3</sup> del "passaggio" a una "pastorale di missione permanente" e precisa immediatamente l' "orizzonte" socio-culturale in cui va a collocarsi il "progetto" delle tre Note Pastorali sulla Iniziazione cristiana del Consiglio Permanente della CEI per il suo inserimento nella "pastorale ordinaria" a favore: 1) delle persone adulte che chiedono i sacramenti; 2) dei fanciulli e i ragazzi dai 7 ai 14 anni che chiedono di essere iniziati al mistero di Cristo e alla vita della Chiesa; 3) di coloro che desiderano risvegliare la fede in Cristo, dopo aver ricevuto il Battesimo ma non essendo mai stati evangelizzati. Infatti, con pennellate stringate ma dense si delinea l'ambito di riferimento in cui ci si intende muovere: "una società caratterizzata dal pluralismo culturale e religioso e percorsa da molteplici fenomeni di secolarismo". Con altrettanta concisione e chiarezza si allude alla necessità-finalità di "ricerca delle forme più idonee per annunciare il Vangelo e promuovere una mentalità cristiana matura": esigenza-obiettivo che al termine della Premessa coraggiosamente assume la connotazione di "conversione pastorale che dia il primato all'evangelizzazione e all'educazione della mentalità di fede". A parte l'espressione "mentalità di fede" (espressione classica anzi "tecnica" per noi, persino affettivamente cara, grazie al Documento Base del 1970, ma ormai obsoleta e anacronistica per l'accentuazione della componente cognitiva nella trasmissione della fede), ci sono tutti gli elementi principali della questione che ci riguarda, per così dire proprio le chiavi di volta del discorso di rinnovamento della chiesa in Italia, a partire dall'iniziazione cristiana ma per estendersi alla pastorale *tout court*. Ed sarà bene indugiare prossimamente sui termini fondamentali del "primato dell'evangelizzazione" e della "educazione della mentalità di fede": in questo modo si riuscirà meglio a coscientizzare le esigenze fondamentali e urgenti del rinnovamento pastorale, cogliendone le motivazioni profonde e autentiche, deducendone gli sviluppi e gli esiti più adeguati ed incisivi.

Volendo essere fedele alla griglia sapientemente suggerita, vorrei insieme confrontarmi per accenni sui riscontri più importanti della Nota nello sviluppo/crescita pastorale della mia diocesi di Cremona ma credo anche di tante altre chiese sorelle: amo pedagogicamente definirli elementi di "presenza, assenza e trasformazione", per servirmi di una triade nota.<sup>4</sup>

### 1) *Primo annuncio*

Riprendendo la magnifica espressione dell'Esortazione *Evangelii Nuntiandi*, possiamo affermare che anche per le nostre comunità parrocchiali avanza la consapevolezza che "evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della chiesa, la sua identità più profonda": semmai, sono le

---

<sup>3</sup> Cf. CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*, 23 e, soprattutto: CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali per gli anni '90*.

<sup>4</sup> Cf. P. Franco Imoda dell'Istituto di Psicologia della Pontificia Università Gregoriana di Roma. Potremmo anche scegliere il percorso "penitenziale" di *Confessio laudis, vitae e fidei* del Card. Carlo M. Martini. Più prosaicamente, si potrebbe ancora optare per i colori del semaforo, verde, rosso e giallo.

forme di ispirazione e le modalità concrete di attuazione di questo irrinunciabile impegno per la chiesa e per il mondo che fanno problema. Soprattutto, risulta ancora incompresa la priorità che decisamente merita il *primo annuncio* in relazione alle successive articolazioni della *catechesi* e della *parenisi*, tutte e tre dimensioni costitutive del servizio della Parola. La centralità, l'urgenza, la significatività del primo annuncio è oggi ammessa da tutti, come principio: in realtà, la sua valenza non ispira o impregna ancora estesamente e fino in fondo la comunicazione della fede nelle nostre comunità ecclesiali, sia sul versante degli adulti (dove qualche sensibilità in questa direzione si avverte di più) sia sul versante dei ragazzi (dove faticiamo ad arrenderci a questa consapevolezza del secolarismo in cui si cresce fin da piccoli, perché ancora restii a recepire che l'habitat quotidiano pervasivo dei nostri bambini/ragazzi è avulso dal Vangelo). A mio avviso, l'originalità ma anche l'ambivalenza del cattolicesimo popolare italiano (cf. *Convegno ecclesiale di Verona*) ci condiziona in questo, positivamente e negativamente: come ha affermato bene nel suo discorso conclusivo papa Benedetto XVI questa eredità – decisamente felice ma purtroppo fragile - rappresenta un'autentica sfida anche per la fede cristiana in Europa, se si riesce a declinarla fruttuosamente, senza ingenuità ma anche senza preclusione. Aggrappandosi al vigore tradizionale del cattolicesimo popolare, è vero che si potrebbe correre il rischio di lasciarsi ancora cullare dall'onda lunga della socializzazione religiosa tridentina, ormai storicamente conclusa secondo gli osservatori più attenti e credibili: mi sembra, tuttavia, un rischio remoto o isolato, perché nessuno oggi vuole eludere lucidamente la responsabilità di affrontare con determinazione la deriva dirompente o subdolamente strisciante della rovinosa secolarizzazione, che paradossalmente lascia intravedere ampi squarci di germinazione positiva della fede, soprattutto oltralpe.<sup>5</sup>

Fin da subito, non si tace sulla crescente domanda del Battesimo per i fanciulli e i ragazzi anche nelle comunità ecclesiali di lunga tradizione: nella mia diocesi è ancora di lenta erosione il fenomeno della dilazione o del rifiuto, ma fino a quando? Inoltre, si manifesta molto raramente il caso che sia il ragazzo a maturare autonomamente dall'ambiente familiare la decisione di farsi battezzare, magari stimolato dall'esempio dei coetanei, dalle positive influenze associative oppure per contagio di ambienti tradizionalmente fervidi sotto il profilo religioso. Né deve passare inosservata la greve sottolineatura del documento che comunque non è bene agire indiscriminatamente nel celebrare i sacramenti.

Con una trattazione sobria ma lineare del profilo storico dell'iniziazione, la Nota ci insegna a ridimensionare - in maniera salutare - le esperienze pur significative che viviamo, facendoci superare la tentazione di assolutizzarle con rigidità quasi ideologica. Il sano distacco dal nostro pensare ed operare - circoscritti per natura nel tempo e nello spazio -, ci aiuta a rinvenire equilibri certo faticosi ma anche disincantati e, soprattutto, porta consolazione alle frustrazioni un po' inevitabili che insorgono quando il lavoro pastorale ci consuma, facendoci dimenticare che ci dovremmo sempre meglio fidare del Signore e della sua Provvidenza.

Richiamando l'autorità stessa del Concilio nel ripristino del catecumenato, codificato poi nel RICA, il nostro documento esplicita chiaramente la necessità di legare strettamente la conversione personale dei ragazzi alla educazione richiesta dalla loro età dentro un cammino disteso nel tempo e caratterizzato per gradi e per riti. Viene contemporaneamente sottolineata l'importanza della testimonianza degli adulti educatori, la valenza comunicativa dell'apprendistato nei processi educativi, il coinvolgimento della comunità ecclesiale che "consegna" la fede "visibile" (traditio) perché a loro volta i ragazzi la riconsegnino (redditio) dopo averla interiorizzata, in modo da partecipare e assimilare in pienezza il mistero pasquale nei sacramenti del Battesimo, Confermazione ed Eucarestia. Così, il cammino articolato secondo una sapiente pedagogia cristiana e con una propria originale fisionomia spirituale, anche mediante segni liturgici, viene a coincidere con l'iniziazione cristiana intesa come processo globale col quale si diventa cristiani, secondo l'azzeccata e fortunata espressione al nr. 7 della Nota dell'UCN del 1991 *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei*

---

<sup>5</sup> Sarebbe alquanto interessante potersi intrattenere sui tanti segnali che giungono da ogni parte sul cosiddetto "ritorno" di Dio o dell'Assoluto.

*ragazzi. Nota per l'accoglienza e l'utilizzo del catechismo della CEI.*

Tuttavia, è nel secondo capitolo del testo che indirettamente emerge il rimando al primo annuncio anche per i ragazzi, laddove si afferma che, a causa della scristianizzazione sempre più estesa, i fanciulli e i ragazzi battezzati si distinguono nei riguardi dei coetanei che chiedono il Battesimo soltanto per il dono della grazia che portano in sé ma di cui non hanno coscienza. Questa esigenza imprescindibile improcrastinabile anche per i ragazzi del primo annuncio pare chiarissima nella mente di catechisti e catechiste che accompagnano i ragazzi in modo tradizionale e che lamentano l'infruttuosità di un cammino educativo alla fede spesso marginale nei confronti della vita reale, non certo ispirata al Vangelo: appare giocoforza la purificazione della richiesta usuale della mera celebrazione dei sacramenti. Gli esiti di una trasmissione della fede così concepita o semplicemente tollerata sono sotto gli occhi di tutti, non soltanto nel momento eclatante dell'addio alla vita cristiana dopo la cresima ma anche nella dolorosa disaffezione all'eucarestia domenicale dopo la prima comunione stessa.

## *2) Coinvolgimento dei genitori*

La Nota, diffusamente, chiama in causa i genitori come primi educatori della fede. L'indugiare sull'accesso ai sacramenti dell'intera famiglia in età apostolica e nei primi secoli della chiesa e sulla formazione religiosa familiare nell'epoca medievale è eloquente in questo senso. La stessa sensibilità religiosa tiepida o robusta vissuta in casa viene costantemente messa in luce e il ruolo della famiglia viene ampiamente precisato.

Anche nella mia diocesi, sui principi ci siamo, nonostante qualche accenno preoccupato o persino risentito verso le tante e gravi fragilità che oggi contraddistinguono la famiglia e che quindi scoraggerebbero la sua centralità: lo scoglio viene però superato dall'insistenza sul fatto che due però sono i grembi generatori della fede, la chiesa e la famiglia, l'uno non senza l'altro.

Colto con realismo il panorama molto variegato dei destinatari (ostili, indifferenti, simpatizzanti, tiepidi, convinti, ecc.), bisogna ammettere senza paura i versanti della fatica del nostro procedere con le famiglie: a) il fronte della interazione e del confronto con le persone, capace sì di accoglienza disinteressata e paziente, ma anche di accompagnamento autentico e fermo che sappia orientare, promuovere, far evolvere verso orizzonti più alti, pur nel rispetto di base e nella gradualità; b) il versante delle figure ministeriali formative il cui numero e la cui qualificazione ancora non possediamo in maniera sufficiente, stabile, sicura, pur potendo contare nelle nostre comunità su testimoni credibili che sono davvero adulti maturi nella fede; c) l'aspetto concernente le tattiche/strategie delle modalità operative, con il corollario dei mezzi, degli strumenti, delle tecniche, mai affinate ad abbastanza e mai così solide da perdurare a lungo, fino ad allargarsi ai luoghi e ai tempi per le attività, impropri a causa di fattori noti o imprevedibili.

Coinvolgere i genitori nell'iniziazione cristiana dei loro figli forse oggi appare tutto sommato possibile, e forse neppure tanto difficile: a questa età, i bambini sono ancora molto seguiti (e magari anche un po' soffocati) dai loro cari, fino ad essere purtroppo "mollati" nell'età critica della pre-adolescenza e dell'adolescenza. Cooptare i genitori nell'educazione dei figli appare a loro stessi plausibile come impegno, anzi desiderabile, tanto più che la semplice socializzazione aiuta nell'orientarsi nelle scelte di fondo perché condivise o almeno confrontate insieme tra famiglie omogenee per età e condizione. E si avverte facilmente l'utilità del sostegno reciproco e della solidarietà, soprattutto di fronte a problematiche oggi complesse e ardue.

Il problema – che possiamo e dobbiamo far diventare risorsa nella linea della resilienza, per usare un termine attuale fortunatamente ricorrente a fronte di rimostranze o lamentazioni sterili – è il risveglio della fede per sé, prima che per i propri figli: difficile è promuovere con i genitori un vero e proprio cammino di fede, dentro un accompagnamento serio e appropriato, che dalla ricerca porti fino alla conversione, nel rispetto delle stagioni di vita ma anche dei ritmi di vita di oggi, esili e contraddittori non solo per il lavoro ma anche per gli affetti. La perseveranza in questi casi non è affatto scontata: la fedeltà a un cammino appare talvolta

eroica, per i condizionamenti esterni infidi ma anche per intrinseche debolezze e sfinimenti.

### *3) Unità dei sacramenti*

Tutti i documenti magisteriali della Santa Sede e di riflesso dell'episcopato italiano sono concordi nel richiamarla e sottolinearla ripetutamente, distinguendola dalla questione dell'ordine dei sacramenti. In realtà i due aspetti sono strettamente collegati e dove l'ordine dei sacramenti non prevale neppure l'unità dei sacramenti viene salvaguardata di fatto. E' persino scontato osservare che nessuno la contesta formalmente in linea di principio ma è altrettanto vero che se si sceglie un certo ordine dei sacramenti concretamente la si accoglie o vi si rinuncia.<sup>6</sup> Non è questo lo snodo centrale, si suole ripetere da più parti, e non a torto del tutto. Eppure questi aspetti dell'unità e dell'ordine, a mio avviso, si richiamano strettamente e fanno emergere qualche contraddizione di fondo del discorso iniziatico che è delicato e complesso anche per le incrostazioni di natura storica. Infatti, si allude qui a una polarità sintetizzabile negli slogan "accesso alla fede mediante i sacramenti" - "accesso ai sacramenti mediante la fede", con l'accento spostato ora sulla grazia divina ora sulla disposizione umana. Questa dicotomia è impropria e lesiva del significato sacramentale, se permane la volontà di non coniugare equilibratamente insieme i due aspetti teologico e antropologico, sia per ragioni biblico-liturgiche sia per motivazioni pedagogico-pastorali.

Sappiamo tutti che le due realtà devono convergere ed armonizzarsi in un unico mistero, di chiamata e risposta: non è così facile sapere fin dove arriva l'una e inizia l'altra o viceversa. Sappiamo tutti che dobbiamo fare i conti con la storia, non esente da limiti o da parzialità. Sappiamo tutti che la sensibilità della nostra gente è fin troppo acuta su questo versante, per pressioni sociali note alla tradizione cristiana. Eppure, come a fatica, ci teniamo a far gradualmente superare le scadenze automatiche, modulate sulla frequenza scolastica, proprio perché la fede abbisogna di un cammino serio e convinto, ugualmente dovremmo esigere maggiormente da noi stessi l'abbandono di modelli tradizionali di cui percepiamo oggi l'inconsistenza e l'inefficacia.

Nella mia diocesi – e credo in molte altre - molti parroci fanno davvero fatica a smantellare abitudini consuete in questa direzione, pagando il caro prezzo della infecondità nell'impegno pastorale (peraltro generoso) sia della propria persona sia dei collaboratori più stretti come i catechisti: certo le scelte pastorali innovative devono essere oculate e ponderate, ma non rinviate all'infinito per irragionevoli irenismi o malcelate convenienze. La semina nel campo del Signore merita coraggio e fiducia nei nostri sforzi personali e comunitari: la lungimiranza non è subito compresa da tutti e gratificata, perché c'è anche la proverbiale "profezia" della fede in tutto questo. E comunque, diciamo subito a scanso di equivoci che neppure queste orientamenti attuali dovranno pretendere la definitività, l'assolutezza, la completezza: non sarà improbabile in futuro magari neppure tanto lontano dover ripensare e riplasmare il modello di trasmissione della fede, a seconda delle cangianti stagioni epocali, della storia singolare e imprevedibile delle persone, del profilo etnico-culturale differenziato dei gruppi umani, della vitalità persa o ritrovata delle comunità ecclesiali.

Se vogliamo tornare aderenti alla nostra Nota, riscontriamo in più passi i riferimenti all'unità dei sacramenti e al loro ordine: nella Introduzione, si presenta con sobria completezza il senso del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucarestia e si cita espressamente il RICA che nella sua Introduzione generale dichiara i tre sacramenti "intimamente tra loro congiunti" e successivamente nel Capitolo quinto si illustra l'istituzione del cammino catecumenale per i bambini non battezzati che culmina "nella celebrazione unitaria dei sacramenti". Qui però si innestano gli itinerari differenziati dell'iniziazione cristiana per i coetanei già battezzati: nascono allora due forme, un duplice sbocco del cammino in gruppo dell'iniziazione cristiana dei ragazzi. La prima forma avviene quando il bambino non battezzato si unisce al gruppo dei

---

<sup>6</sup> Per essere espliciti a questo proposito, mi chiedo spesso come mai si fa tanta resistenza ad accettare l'anticipo della cresima rispetto alla prima comunione, se proprio si vuole distinguere pedagogicamente le tappe per educare gradualmente alla celebrazione dei sacramenti?



coetanei già battezzati, si prepara con loro e celebra unitariamente i tre sacramenti della iniziazione cristiana - possibilmente nella Veglia pasquale, si premura di suggerire il nostro testo - mentre i coetanei già battezzati celebrano la Confermazione e la prima Eucarestia. La seconda forma viene assunta quando i fanciulli catecumeni in senso proprio ricevono il Battesimo e l'Eucarestia mentre i loro coetanei battezzati sono ammessi alla Prima Comunione, per accedere insieme almeno due anni dopo alla Confermazione. Legittime entrambi le forme, ma la prima oggi forse non è più confacente alle nostre esigenze di evangelizzazione, nel contesto socio-culturale che ci ospita dentro un disegno di Dio comunque sempre Provvidente?

#### 4) *Celebrazioni liturgiche*

E' divenuta ormai pacifica la circolarità delle dimensioni costitutive dell'iniziazione cristiana e della vita cristiana in genere, catechesi-liturgia-carità: la Nota quasi ad ogni paragrafo lo ribadisce. Nella premessa si parla di "corretta celebrazione dei sacramenti"; nell'introduzione si precisa con chiarezza il significato dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana; nel capitolo primo si illustrano i riti che hanno man mano contrassegnato la storia bimillenaria della chiesa, culminando nella celebrazione del mistero pasquale di Cristo; infine, nel capitolo secondo, dapprima, si enuncia che le celebrazioni liturgiche sono "componente fondamentale dell'itinerario dell'iniziazione, anche se non prima in ordine cronologico", lungo tutto l'itinerario; in secondo luogo, una volta fatto emergere che "l'iniziazione è opera di Dio, che salva l'uomo, suscita e attende la sua collaborazione", ci si sofferma con precisione sui tempi (evangelizzazione o precatecumenato, catecumenato, purificazione quaresimale, mistagogia) e sulle tappe o passaggi (ammissione al catecumenato, elezione o chiamata al Battesimo, celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, cioè Battesimo, Confermazione ed Eucarestia), con l'illustrazione degli elementi celebrativi, delle disposizioni personali, dei riscontri comunitari, delle consegne impegnative (cf. celebrazione semplice di accoglienza nel gruppo catecumenale, ammissione pubblica al catecumentato con presentazione alla comunità, consegne della Bibbia o del Simbolo della fede o del Padre Nostro o delle Beatitudini o della Legge, scrutini per il giudizio di idoneità, celebrazione solenne dei sacramenti nella Veglia pasquale o nel Tempo pasquale, periodo prolungato della mistagogia per familiarizzare di più con la vita cristiana e i suoi impegni di testimonianza).

Non stupisce pertanto l'importanza attribuita alle singole celebrazioni che numerose e significative costellano il modello dell'iniziazione cristiana catecumenale. E imparare a celebrare bene è un'educazione che arricchisce il singolo ma pure la comunità, facendo sì che la forbice fra vita e culto si riduca a vantaggio del Vangelo vissuto, e ben vissuto anche perché ben celebrato. Non meraviglia neppure l'attenzione alla gradualità, tanto che se, da una parte, si sottolinea la partecipazione progressiva del catecumeno alle celebrazioni della comunità, specialmente all'Eucarestia e alle feste dell'anno liturgico, dall'altra, si ipotizza la sua partecipazione alla liturgia della Parola e la conseguente dimissione. Inoltre, c'è l'esplicito invito a considerare la possibilità prospettata dal *Direttorio per le Messe con partecipazione di fanciulli* a celebrare la liturgia della Parola in un luogo a parte, per congiungersi poi - da parte dei bambini battezzati - a tutta la comunità con la presentazione dei doni.

E' noto che la partecipazione alla Messa sia dei bambini battezzati sia dei catecumeni in senso proprio è un problema pastorale rilevante: lo confermano i dati impietosi - purtroppo destinati a peggiorare - della scarsa partecipazione alla messa domenicale da parte dei bambini con le loro famiglie, soprattutto nelle zone urbane, mentre a confronto la frequenza al catechismo settimanale registra quasi ovunque defezioni poco rilevanti. La mia Diocesi non fa eccezione: i tentativi comunque di inserimento graduale - come la celebrazione separata per i bambini della Parola di Dio la domenica - incoraggiano senza dubbio e inducono alla speranza. Non sfugge a nessuno la mera constatazione che la non partecipazione alla messa domenicale è da attribuirsi alla sensibilità dei genitori che prima ancora di essere educatori dei propri figli anche nella fede sono coerenti o meno con la propria maturità cristiana.

Comunque vale la pena registrare positivamente quanto giovane le celebrazioni ben preparate

e vissute, sia per i protagonisti stessi della iniziazione cristiana – bambini/ragazzi, genitori, catechisti/animatori/accompagnatori – sia per le comunità cristiane degli adulti: qui fa la differenza, da una parte, la promozione della ministerialità laicale in tutta la sua gamma variegata, dall'altra, l'affinamento della capacità di presiedere che va nella linea del decoro, dell'ordine, della bellezza anche estetica, scongiurando la freddezza, la sciattezza, l'anonimato non infrequenti nelle assemblee eucaristiche domenicali. Uno specchio assolutamente fedele ed eloquente in questa direzione è la celebrazione unitaria dei sacramenti nella Veglia pasquale: la commozione di chi vi partecipa non può essere relegata ad effimera esperienza emotiva, esaltante ma circoscritta, promettente ma parziale.

#### *5) Inserimento del gruppo nella comunità*

Senza osare scomodare l'assioma patristico riproposto in epoca conciliare dal grande teologo H. De Lubac "l'eucarestia fa la chiesa e la chiesa fa l'eucarestia", si deve riconoscere che è la comunità ecclesiale degli adulti a modellare progressivamente i gruppi catecumenali dei ragazzi e dei loro genitori ma, contemporaneamente, sono i gruppi a ri-plasmare la comunità degli adulti, rifluendovi con superiore maturità di fede, con accresciuta passione di testimonianza e di servizio. E se, abbastanza frequentemente, ci si lamenta nel gruppo dell'assenza o perlomeno della distanza della comunità adulta dal cammino di iniziazione in cammino, viceversa, anche la comunità adulta può recriminare sulla chiusura protratta a lungo del gruppo in sé. Di qui l'osmosi reciproca salutare per tutti, sia all'inizio dell'itinerario sia al suo termine, per non parlare del durante. Infatti, il vero grande obiettivo del rinnovamento della iniziazione cristiana, dichiarato o meno, è la rivitalizzazione del tessuto ecclesiale: lo sanno bene tutte quelle parrocchie che avendo iniziato seriamente la sperimentazione - al di là dei limiti inevitabili ma spesso positivamente contenuti - e avendola corretta e affinata man mano con dedizione e passione - non senza grande fatica - si ritrovano a fruire provvidenzialmente della testimonianza e del servizio di adulti risvegliati nella fede, corroborati nella sequela al Signore. Certo, non tutti i nostri destinatari ma comunque un buon numero perviene a questo felice traguardo.

Si vengono così a toccare i massimi sistemi, quelli della comunità ecclesiale chiamata ad evolvere, secondo l'indovinata espressione di A. Fossion, dalla "pastorale di inquadramento" verso la "pastorale di accompagnamento".

#### *6) Mistagogia*

Si tratta della sfida più grande per tutta l'iniziazione cristiana: e molti, anche nella mia chiesa locale, stanno a vedere gli esiti della sperimentazione, o per abbracciarla più compiutamente oppure per archivarla definitivamente. Per ora, solo pochissime parrocchie l'hanno iniziata – proprio lo scorso anno - per cui ci si sta interrogando anche come commissione diocesana centrale, impegnata alacremente sul fronte della confezione della sussidiatura che si vuole condividere con la pastorale giovanile. Delle parrocchie sperimentanti, si può dire che il gruppo che ha camminato bene tutto l'itinerario e ha vissuto bene la celebrazione unitaria dei sacramenti – soprattutto la Veglia pasquale - tiene fundamentalmente nel suo complesso: la defezione è molto limitata fra i ragazzi che comunque frequentano l'Oratorio, un poco più pronunciato è l'abbandono dei percorsi formativi fra i genitori. L'impegno grande per tutti è completare sì l'iniziazione cristiana dei ragazzi – su cui effettivamente si scommette, dato che l'età adolescenziale in ogni caso comporta il fenomeno della desatellizzazione dai precedenti riferimenti introiettati dagli adulti significativi, in casa o a scuola o in palestra o altrove – ma è cruciale il loro restare in ambiti educativi ecclesiali, pur con altre esperienze connotate da obiettivi, tempi, modalità differenti. Più delicata è certamente la continuità per gli adulti del processo di formazione permanente alla fede, che comporta responsabilità, coerenza, fedeltà di impegno cristiano, tanto nell'ambito ecclesiale quanto in quello della vita sociale, economica, politica, culturale. Questo significa la "misura alta della santità" additata da Giovanni Paolo II per il nostro nuovo millennio.